

**Accoglienza di Antonio**

**Marco 13, 24-32**

*<sup>24</sup> In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore <sup>25</sup> e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. <sup>26</sup> Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. <sup>27</sup> Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. <sup>28</sup> Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; <sup>29</sup> così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. <sup>30</sup> In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. <sup>31</sup> Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. <sup>32</sup> Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.*

Il Vangelo fa riferimento a una tribolazione. I versetti precedenti a quelli che abbiamo ascoltato parlano effettivamente di cose che ci provano, che ci inducono delle volte all'angoscia, ma tutto va letto alla luce di un incontro.

A volte, quando dobbiamo incontrare una persona, può accadere che non dormiamo alla notte perché è un insieme di gioia, di preoccupazione, di angoscia.

Il capitolo 13 del Vangelo di Marco dobbiamo leggerlo così: come un Gesù che ci dice di un incontro.

Già nel brano di oggi si parla di questo Gesù che è alle porte. Direi che le parole che vengono usate sono prevalentemente riferite all'incontro con chi ci ama, all'incontro con Colui del quale non dobbiamo avere paura o temere il giudizio, ma la misericordia. Alla fin fine ciò che temiamo di più non è il giudizio, ma la misericordia; è l'amore ciò che ci prende maggiormente, non quello delle canzoni.

Più che di un estraneo, si teme il ritorno del papà, perché poi la mamma glielo dice....

Io ho più paura della misericordia che del giudizio, perché, da questo mi posso difendere, ma come mi difendo dalla misericordia?

E allora ecco il Vangelo di questi soli che vengono meno, di questa luna che si spegne, delle stelle che cadono. E, a fronte di questo, la venuta del Signore si oppone a tutto ciò che è potente, a ciò che sembra inamovibile, a ciò di fronte al quale siamo impotenti. Infatti chi si oppone al sole, chi alla luna, chi alle stelle? A volte ci sentiamo in balia di queste cose, eppure...

"Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire...".

Non viene come sole più grande del Sole, come luna più luminosa della Luna, come stelle più numerose delle stelle; viene semplicemente in quella condizione in virtù della quale s'individua chiaramente che il modo di venire del Signore è esattamente il contrario della potenza, della forza, dell'imponenza...

Come in Calabria, dove ci sembrava che l'abbondanza dell'olio venisse dai rami più forti, più grossi, quelli che si stagliavano verso il cielo. Ma Totò tagliava proprio questi rami e aveva per i rametti che cadevano verso il basso una gran cura, perché essi l'anno prossimo avrebbero garantito il frutto.

"Quando il ramo del fico si fa tenero, allora l'estate è vicina".

La tenerezza non è quella condizione per la quale "ci si intenerisce il core". La tenerezza è la condizione necessaria perché ci si lasci incidere il sigillo del Signore nel nostro cuore.

La tenerezza dice anche la benevolenza, la misericordia; infatti perché nel nostro cuore venga inciso il sigillo, è necessario che il nostro cuore sia tenero affinché il sigillo risplenda in tutta la sua forza e in tutta la sua bellezza.

Quando si versa la ceralacca, bisogna stare attenti ad essere molto svelti affinché il sigillo venga impresso, se no la ceralacca s'indurisce e rimane inutilizzata.

La tenerezza della nostra vita è la garanzia perché tutti vedano impresso nel nostro cuore il sigillo di Colui che ci ama e che vuole imprimere il suo sigillo per dire un'appartenenza, per dire la volontà di appartenere, per dire la volontà reciproca di appartenere.

È vero che i bimbi che non vi siete scelti ma che sono stati scelti per voi, hanno richiesto a voi un cuore tenero, che non è il tenerone di Casa Modena.

La tenerezza è un'altra: è come quando tu lavori il pongo e il das. Che cosa sono se non la forma che tu vuoi dare loro? Delle volte con il pongo e con il das ci danno degli stampini, perché prendano forma.

Questa è la tenerezza. Infatti essa non vale per sé, ma è funzionale (al frutto).

"Mettimi come sigillo sul tuo cuore".

"Abbimi come sigillo sul tuo braccio" dove il sigillo dice un'appartenenza, vuol dire: "Fa in modo che l'incontro con te sia il riconoscermi".

Cosa vuol dire "il cuore tenero della Chiesa"? Cosa vuol dire "il cuore tenero di una comunità cristiana"? Il cuore tenero di una comunità cristiana vuol dire che, cogliendone la tenerezza, si coglie la forza di Colui a cui la comunità cristiana appartiene.

Si può dire che è troppo buona??!..

La gente dovrebbe cogliere della Chiesa la sua appartenenza al Signore, per la tenerezza del suo cuore, quel cuore in cui il Signore ha posto il suo sigillo; così, vedendo noi, le persone dovrebbero vedere Gesù. E allora, nel nostro cuore, c'è il segno di Gesù?..

Questo è il dire: "Dal fico imparate la parabola...". Ed è bellissimo perché il fico è dietro ogni casa... Il fico, con la vite e con l'ulivo è l'albero di casa...

Ed è bello, allora, che alla fine, Gesù dica che "neanche il Figlio dell'Uomo - cioè neanche Lui - sa l'ora, eccetto il Padre". Mi piace molto questo, perché Colui nel quale siamo abituati a credere è Colui che invece, nel Vangelo di oggi, crede con noi. Neanche Lui lo sa: esattamente come noi.

Neanche Lui sa l'ora.

Noi sappiamo qual è l'ora. E lo saprà anche Gesù. Ma dice: "Neanche io so l'ora".

E mi piace molto che, in questo Vangelo, Gesù passi da Colui in cui credere, a Colui che crede con noi, con la stessa fatica. Questo vuol dire che non si vive per qualcosa che non è ancora avvenuto, ma si vive per quello che viviamo adesso, perché in Lui è avvenuto tutto e Lui, come noi, ha provato a credere, anche non sapendo.

È bellissimo questo!

Stando così le cose, questo è un Vangelo importante, perché Gesù non è semplicemente Colui che dice: "Io ho la fede e voi dovete...". Bensì: "Io credo con voi. Fatico con voi. Come voi non conosco l'ora. Come voi credo in Colui che viene. Anzi, il credere in Colui che viene è già vivere la sua venuta".

Giustamente, Donatella, da atea, diceva: "Non penso a un giorno, ma ogni giorno la mia fede è cammino. Ogni giorno si compie la sua venuta. È il venire che ci fa dire: "È già venuto". Per ciascuno di noi. E Gesù crede con noi.

Ma cosa può credere uno in cui crediamo?

Uno in cui crediamo dice: "Io credo con voi".

È bello che anche il Padre conosca l'ora. Mi piace che il Padre conosca l'ora.

E tutti conosciamo l'ora. È l'ora dell'appuntamento. È l'ora in cui tutti, alla propria maniera, partecipano dell'unico evento di grazia. Il Padre, anche Lui, conoscendo l'ora, non è l'ora, ma la vive con noi.

Lui conosce l'ora. E allora?

Noi, credenti col Cristo che crede con noi: non c'è nessuno escluso!

È bello che voi oggi siate qui, perché non c'è una spiegazione migliore del Vangelo. Siete qui coi vostri figli e ci dite che il Signore ha cominciato dai quattro venti a raccogliere i suoi figli per vivere l'ora.

Le reti con cui raccoglievamo le olive erano molto grandi e, se uno vuole che le olive non vadano perse, non può tirare la rete stando fermo; deve andare all'angolo della rete, perché altrimenti tutte le olive cadono a terra.

È bello che voi siate qui oggi, perché ci dite che il Vangelo si può vivere, perché ci si comincia a raccogliere.

Per Antonio, prepararsi al Battesimo e diventare cristiano, è una cosa seria perché non sarà chiamato a credere in Gesù, ma Gesù crederà con lui, nella venuta dell'ora del Padre. E ti insegnerà a credere nell'ora del Padre, a fidarsi del Padre, perché Lui si è fidato e tu, Antonio, ti dovrai fidare.